

CAMERA DEI DEPUTATI N. 3547**PROPOSTA DI LEGGE**

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**GIANNINI, D'ALEMA, BONIFAZI, BARDELLI, MACALUSO
EMANUELE, REICHLIN, LA TORRE, DI MARINO, MARRAS,
MIRATE, PEGORARO, RIGA GRAZIA, SCUTARI, TALASSI
GIORGI RENATA, VALORI, FAENZI, DI PUCCIO, MA-
SCHIELLA, BARTOLINI, LA BELLA**

*Presentata il 6 marzo 1975***Finanziamenti e norme per lo sviluppo dell'irrigazione**

ONOREVOLI COLLEGHI! — Gli aumenti dei prezzi delle materie prime e dei prodotti petroliferi hanno provocato effetti laceranti in tutto il mondo capitalistico e in Europa. Tali effetti sono stati e sono gravi soprattutto per l'Italia, il cui sistema economico è debole, fragile, ma non si può far risalire la crisi italiana alle vicende energetiche, che semmai l'hanno aggravata.

L'economia italiana soffre di mali rivenienti almeno dal 1969, da quando cioè sono venuti meno i principali fattori che per tanti anni hanno sorretto il vecchio modello di sviluppo, basato, essenzialmente, come si sa, sui bassi salari, sulla rapina dell'agricoltura e del Mezzogiorno e sulla scarsa utilizzazione e valorizzazione delle risorse. Le lotte operaie di quel periodo hanno rotto vecchi equilibri economici, sociali e politici. Bisognava costruire un nuovo modello di sviluppo con l'avvio di una politica di riforme e di una programmazione democratica dello sviluppo economico del paese. Tutto ciò non è stato fatto da parte dei diversi governi che si sono succeduti alla direzione del Paese.

L'economia nazionale è stata sempre più ed è dipendente dall'estero non solo per ciò che riguarda le possibilità di esportazione dei prodotti industriali, ma soprattutto perché si è paurosamente aggravata la bilancia agricolo-alimentare. L'Italia e soprattutto il Mezzogiorno, ha continuato ad esportare contadini e braccianti agricoli, mentre la sua agricoltura, a causa della politica fallimentare dei vari governi, è stata investita da una crisi profonda ed è divenuta sempre più incapace di soddisfare i bisogni alimentari del popolo italiano.

Il deficit della bilancia alimentare dell'Italia è passato da 100 miliardi di circa 15 anni fa a 3.000-3.500 miliardi del 1974.

L'Italia importa soprattutto carne bovina e granoturco (oltre il 50 per cento), latte, burro, olio d'oliva ed altri grassi vegetali, zucchero, frumento, uova, ovini, caprini, suini ed altri prodotti agricolo-zootecnici. La domanda di derrate alimentari in Italia è aumentata nell'ultimo ventennio, ma gli indici dei consumi alimentari degli italiani sono ancora i più bassi dell'Europa comunitaria.

L'Italia può, deve uscire dalla crisi rapidamente non certo restringendo la sua base produttiva, riducendo l'occupazione, la capacità di acquisto delle masse popolari e riducendo in modo indiscriminato i consumi, specie quelli di carattere popolare.

In questo modo il paese uscirebbe dalla crisi ulteriormente impoverito. Pesante sarebbe il costo che si farebbe gravare sulle masse lavoratrici e popolari, sui ceti medi imprenditoriali, sull'agricoltura e sul Mezzogiorno. Lo sviluppo economico del paese sarebbe ancora una volta disorganico e distorto. Occorre, invece, allargare la base produttiva nazionale ed il mercato di consumo interno, anche mediante l'aumento dei redditi più bassi, aumentare l'occupazione, avviare le necessarie ristrutturazioni e riconversioni produttive dei settori industriali in crisi in modo da soddisfare la domanda pressante di nuovi consumi di carattere sociale e collettivo che viene dal basso del paese (trasporti, case, scuole, ospedali, sanità, ecc.), utilizzare le risorse finanziarie con criteri selettivi per ottenere dagli investimenti il massimo di produttività, avviare contemporaneamente profonde riforme economiche, sociali e politiche. È necessario, cioè, impostare organicamente e realizzare un nuovo modello di sviluppo che abbia come questioni centrali, prioritarie, quelle dell'agricoltura e del mezzogiorno.

Onorevoli colleghi! L'agricoltura può, deve assolvere un ruolo determinante per far uscire il paese dalla crisi. Massicci investimenti pubblici, utilizzazione e valorizzazione di tutte le risorse e delle potenzialità esistenti specie nel Mezzogiorno, sono scelte fondamentali da compiere con urgenza, unitamente a quelle strutturali, creditizie, cooperative e associative. Tali scelte consentirebbero all'agricoltura di produrre di più, di industrializzarsi e di liberarsi dalla subordinazione ai grandi monopoli industriali, di dare un contributo decisivo ai fini della diminuzione del *deficit* della bilancia dei pagamenti con l'estero. Una parte cospicua del valore aggiunto di cui forze extra-agricole si appropriano verrebbe restituita all'agricoltura. Lo stesso sviluppo industriale ed economico generale del paese e in particolare delle regioni meridionali sarebbe influenzato positivamente da un'agricoltura moderna, che non causerebbe più spinte inflazionistiche, anche gravi, come quelle degli anni passati, ma avanzerebbe una nuova domanda di mezzi tecnici, di beni e di servizi e potrebbe soddisfare i bisogni alimentari del popolo italiano meglio e più di quanto non abbia po-

tuto fare nel passato. Purtroppo la politica agraria ed economica nazionale e quella comunitaria hanno aggravato la crisi dell'agricoltura italiana. Negli anni 1972, 1973 e 1974 gli investimenti pubblici in agricoltura sono diminuiti notevolmente, il costo del denaro è aumentato fortemente ed ha raggiunto livelli altissimi, i più elevati dell'Europa comunitaria. Durante il 1973 si è avuto un fortissimo rialzo dei prezzi delle risorse acquistate dall'agricoltura sul mercato, dell'ordine del 20-25 per cento. Nel 1974 vi è stata la pratica dell'agiotaggio, dell'imboscamento dei mezzi tecnici, specie dei fertilizzanti i cui prezzi sono ulteriormente aumentati. Questi fatti gravi, hanno influito negativamente sui redditi netti delle imprese agricole e sulla espansione produttiva dell'agricoltura. La politica agricola comunitaria ha provocato ulteriori guasti nell'agricoltura italiana, che non è stata aiutata a risolvere i propri problemi strutturali. Comparti produttivi agricoli importanti, ed in precedenza solidi dal punto di vista economico, come quello zootecnico, sono stati investiti da una crisi gravissima anche a causa dei « montanti compensativi » istituiti dalla CEE a favore delle agricolture più forti di altri paesi della Comunità.

Dai due censimenti dell'agricoltura del 1961 e del 1970 risulta che la superficie coltivata in Italia era diminuita di 1,5 milioni di ettari. Attualmente risultano incolti o malcoltivati da 5 a 6 milioni di ettari di terra. La relativa perdita di produzione agricola, soprattutto di prodotti zootecnici, è valutabile in circa 1.500 miliardi di lire all'anno. Questi terreni, almeno in buona parte, devono essere con urgenza recuperati e coltivati, mediante la concessione degli stessi a cooperative di coltivatori e di braccianti, a cui occorre però assicurare i mezzi necessari. In Italia, attualmente, risultano irrigati tre milioni e mezzo di ettari di terra, da cui si ottiene oltre il 50 per cento della produzione agricola-zootecnica nazionale, con la utilizzazione di 24 miliardi e mezzo di metri cubi all'anno di acqua irrigua:

19 miliardi di metri cubi nelle regioni settentrionali;

1 miliardo e mezzo di metri cubi nelle regioni centrali;

4 miliardi di metri cubi nelle regioni meridionali.

Rimangono inutilizzati ben 157 miliardi di metri cubi d'acqua all'anno, il che costituisce un « tragico lusso », un grave spreco di una

importante risorsa materiale ed un danno all'agricoltura di 300 miliardi di lire, per l'erosione del terreno provocata dal deflusso delle acque.

Questa situazione è ancora più grave nelle regioni meridionali ove, sovente, interi raccolti vengono distrutti dalla siccità, le popolazioni soffrono la sete, scoppia il colera anche per le insufficienti disponibilità idriche, mentre miliardi di metri cubi di acqua, già raccolti negli invasi, vengono fatti defluire in mare a causa della mancanza di opere di adduzione e di distribuzione, nonché di acquedotti.

Questo spreco non è più tollerabile! In Italia si può realizzare l'incremento del prodotto lordo agricolo, necessario per avviare a risanamento il *deficit* alimentare, irrigando altri 2 milioni e mezzo di ettari di terra, soprattutto nel Mezzogiorno.

Per vaste zone meridionali e centrali del paese l'irrigazione rappresenta un fattore determinante dello sviluppo agricolo ed economico. Con l'acqua è possibile avviare e realizzare profonde trasformazioni agrarie, nuovi orientamenti culturali e produttivi atti a soddisfare la domanda alimentare interna (allevamenti zootecnici e foraggere, barbabietole da zucchero, altre colture industriali, ortofrutticoltura; olivicoltura, vitivinicoltura), prodotti agricoli specializzati, rese per ettaro, redditi e livelli di occupazione più alti, il che può costituire una base nuova per l'intervento delle partecipazioni statali e per l'industrializzazione, nonché per una più larga utilizzazione dei prodotti industriali, specie di quelli siderurgici, meccanici, chimici e cementiferi (macchine agricole e mezzi tecnici tecnologicamente avanzati, fertilizzanti ed anticrittogamici, plastica, impianti irrigui, ecc.).

Si tratta di zone investite da anni da processi di degraazione economica e dall'emigrazione.

Scaturisce da tutto ciò l'esigenza di completare le opere irrigue in corso, di costruire opere di nuova irrigazione, con l'obiettivo di aumentare le superfici irrigate di 2.500.000 ettari, e di ammodernare gli impianti irrigui già esistenti con massicci investimenti pluriennali che assicurino all'intervento pubblico un carattere programmato e non episodico.

Con la presente proposta di legge noi chiediamo che venga stanziata la somma di 1.500 miliardi di lire in ragione di 300 miliardi per ciascuno degli anni finanziari dal 1975 al 1979, per finanziare i progetti irrigui regionali ed interregionali, che abbiano come obiettivi l'incremento della produzione agri-

colo-zootecnica e delle disponibilità di risorse idriche per usi plurimi.

Riteniamo che per gli anni 1980-1984, dovranno prevedersi altri stanziamenti di fondi perché, sulla base dei risultati conseguiti nel quinquennio 1975-1979, si possa dare una ulteriore forte spinta allo sviluppo dell'irrigazione.

Alla somma di 1.500 miliardi da noi proposta dovranno aggiungersi gli altri finanziamenti previsti dai progetti speciali e dagli altri programmi d'intervento, anche di carattere regionale, per lo sviluppo dell'irrigazione.

Proponiamo che il 60 per cento della spesa di 1.500 miliardi di lire sia destinato alle regioni meridionali per un atto di giustizia verso il Mezzogiorno e di profondo significato sociale e perché in quelle regioni, con l'irrigazione, si possono conseguire notevoli incrementi sul piano produttivo agricolo e su quello occupazionale, si può bloccare l'emigrazione. Infatti specie nelle zone di nuova irrigazione dell'Italia meridionale ed insulare, la produzione lorda vendibile agricola aumenterebbe del 200-300 per cento; le giornate lavorative uomo per ettaro aumenterebbero ugualmente del 200-300 per cento.

Siamo certi, onorevoli colleghi, che valuterete positivamente l'impostazione meridionalistica che abbiamo voluto dare a questa proposta di legge ed i motivi, validi sotto il profilo sociale ed economico, che c'inducono a chiedere di privilegiare con forza l'espansione della irrigazione nel Mezzogiorno.

Le altre richieste contenute nella presente proposta di legge:

formulazione da parte delle regioni dei progetti irrigui, con l'indicazione delle priorità;

trasferimento alle regioni delle competenze amministrative esercitate dallo Stato in materia d'irrigazione;

criteri in base ai quali il CIPE stabilirà l'ordine di priorità dei progetti irrigui ed assegnerà i fondi alle regioni;

norme particolari per la fase di prima applicazione della legge;

si propongono di ancorare alle realtà regionali le scelte e gli interventi nel settore irriguo, di attribuire alle regioni i relativi poteri, in modo che l'irrigazione faccia parte integrante della politica regionale dello sviluppo agricolo ed economico.

Le nostre proposte mirano a snellire le procedure, ad evitare ritardi nel finanziamento effettivo della legge e nella utilizzazione

dei fondi, a conseguire il massimo di produttività agli investimenti pubblici per l'irrigazione.

Onorevoli colleghi! Quello dell'irrigazione non è il solo problema da risolvere perché l'agricoltura possa assolvere un ruolo determinante per fare uscire il paese dalla crisi.

Nel corso del recente dibattito parlamentare sulla legge di recepimento delle direttive comunitarie dell'aprile 1972 i deputati comunisti hanno indicato, ancora una volta, i vari tipi di intervento di cui l'agricoltura nazionale ha bisogno ed i vari problemi di carattere strutturale, produttivo, economico, sociale, contrattuale, istituzionale, organizzativo e finanziario che bisogna risolvere per costruire un'agricoltura moderna, trasformata, avanzata e competitiva, basata prevalentemente sulle aziende contadine liberamente associate ed assistite dallo Stato e dalle regioni sul piano tecnico e finanziario.

Non riteniamo di doverci attardare in questa sede nell'ulteriore illustrazione delle nostre posizioni e proposte, ma insistiamo sulla validità delle stesse e sull'urgenza ed indispensabilità di nuovi, organici interventi pubblici e provvedimenti legislativi a favore dell'agricoltura. La nostra richiesta di investire 1.500 miliardi di lire per lo sviluppo dell'irrigazione, anche se affronta e vuole risolvere soltanto uno dei problemi importanti del-

l'agricoltura, si muove sulla linea innanzi richiamata.

La Federazione CGIL-CISL-UIL, col convegno di Matera del 6-7 dicembre 1974, ha dato un inestimabile contributo all'impostazione organica ed unitaria dei problemi dell'irrigazione e per la loro soluzione ha chiamato alla lotta le masse popolari e lavoratrici del paese. Questa lotta è già in atto, si sviluppa sempre più intensamente ed unitariamente soprattutto nelle regioni meridionali, ove il problema irriguo è più scottante, ed investe vaste forme sociali, le forze politiche democratiche e le assemblee elettive. Nel luglio 1974 il governo presieduto dall'onorevole Rumor assunse l'impegno di stanziare 1.500 miliardi di lire per l'irrigazione. Nelle dichiarazioni programmatiche del Governo presieduto dall'onorevole Moro l'agricoltura è stata collocata tra i tre settori prioritari, unitamente a quelli dell'energia e dell'edilizia, nei quali il Governo medesimo si è impegnato a promuovere interventi urgenti ed incisivi.

Ora questi impegni e scelte, vecchi e nuovi, vanno concretizzati con urgenza particolarmente per quanto riguarda l'irrigazione.

È ciò che chiediamo con la presente proposta di legge, che sottoponiamo alla vostra attenzione e che ci auguriamo vorrete approvare.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

Allo scopo di sviluppare l'irrigazione e di finanziare i programmi irrigui regionali e interregionali, che abbiano come obiettivi l'incremento della produzione agricolo-zootecnica e delle disponibilità di risorse idriche per usi plurimi, è stanziata la somma di lire 1.500 miliardi in ragione di 300 miliardi per ciascuno degli anni finanziari dal 1975 al 1979.

ART. 2.

Le regioni entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge e successivamente nei prime tre mesi degli anni 1976, 1977, 1978 e 1979, invieranno al CIPE i progetti irrigui

approvati, indicando l'ordine di priorità dei medesimi, nonché quello di realizzazione delle opere in essi previste quando i progetti hanno carattere pluriennale.

Gli enti che operano in agricoltura, le organizzazioni sindacali e professionali agricole possono partecipare alla elaborazione dei progetti di cui al comma precedente.

ART. 3.

Il CIPE annualmente provvede d'intesa con la commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, alla ripartizione e all'assegnazione alle regioni delle somme di cui al precedente articolo 1, destinando il 60 per cento di esse alle regioni meridionali e delle aree depresse del centro-nord ed il 40 per cento a quelle centro-settentrionali.

Nella ripartizione e assegnazione delle somme alle regioni, il CIPE seguirà il seguente ordine di priorità in relazione ai progetti presentati:

- 1) completamento delle opere irrigue già iniziate;
- 2) realizzazione di nuovi impianti irrigui, sia d'invaso che per l'adduzione e la distribuzione delle acque, già programmati;
- 3) l'ammodernamento d'impianti irrigui già esistenti.

Il CIPE, in sede di prima applicazione delle disposizioni di cui ai commi precedenti, assegna i fondi alle regioni avuto particolare riguardo all'esistenza di progetti irrigui che abbiano già carattere esecutivo o che possano divenire tali entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge.

Ove trattasi di opere interessanti il territorio di più regioni, le somme relative saranno assegnate cumulativamente alle regioni interessate, che le gestiranno d'intesa tra di loro. In caso di mancato accordo tra le regioni, le decisioni sono demandate al CIPE, che le assume sentito il parere delle regioni medesime, del Ministro dell'agricoltura e delle foreste e della Commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281.

Il CIPE, nel rispetto delle priorità di cui al comma precedente e di quelle indicate dalle regioni, provvede all'integrale finanziamento di progetti irrigui a carattere pluriennale mediante l'assegnazione alle regioni interessate delle relative somme, ripartendole negli esercizi finanziari dal 1975 al 1979.

ART. 4.

Le funzioni amministrative esercitate dagli organi periferici e centrali dello Stato in materia di irrigazione, fatta salva l'approvazione dei piani irrigui di carattere generale e di massima che rimane di competenza dello Stato, sono trasferite, per il rispettivo territorio, alle regioni a statuto ordinario.

ART. 5.

All'onere derivante dalla presente legge per il 1975, previsto in lire 300 miliardi, si provvede mediante riduzione del capitolo 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio corrispondente.

All'onere di lire 1.200 miliardi derivante dalla presente legge per gli esercizi finanziari 1976, 1977, 1978 e 1979 si provvede con operazioni finanziarie che il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare in detti esercizi, mediante mutui da contrarre con il Consorzio di credito per le opere pubbliche o attraverso l'emissione di buoni pluriennali del tesoro e di speciali certificati di credito.

Nelle operazioni di cui al precedente comma saranno conservate le disposizioni di cui all'articolo 6 della legge 7 agosto 1973, n. 512. Le operazioni medesime dovranno essere effettuate entro il 31 dicembre dell'anno precedente al quale si riferiscono.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio negli anni 1975, 1976, 1977, 1978 e 1979.